**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO SCIENTIFICO: Alberto Beniscelli (Università di Genova), Luca Beltrami (Università di Genova), Marco Biffi (Università di Firenze), Emanuela Bufacchi (Università “Suor Orsola Benincasa” di Napoli), Raoul Bruni (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie), Floriana Calitti (Università digitale Pegaso), Maria Pia De Paulis (Université Sorbonne Nouvelle), Marco Dondero (Università Roma Tre), Giulio Ferroni (Sapienza Università di Roma), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Giuseppe Gazzola (Stony Brook University di New York), Christian Genetelli (Université de Fribourg), Marco Maggiore (Università di Pisa), Quinto Marini (Università di Genova), Laura Melosi (Università di Macerata), Matteo Navone (Università di Genova), Roberta Turchi (Università di Firenze)

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

Rivista di classe A nella valutazione ANVUR

Gli articoli e le note proposte per la pubblicazione nella RLI sono sottoposti al parere vincolante di due revisori anonimi

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2025

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 215,00 - Estero € 259,00

CARTA + WEB: Italia € 259,00 - Estero € 303,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 120,00 - Estero € 140,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Isritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di gennaio 2025 da Tipografia Petrucci – Città di Castello (PG)

pologia dei testi e alla professionalità degli scriventi, con la prevalente attenzione ai temi di oralità e scrittura» (p. 4).

Nonostante la pluralità delle dottrine che se ne occupano nel contesto in questione, si può affermare che la dialettica lingua illustre-lingua comune – capace in alcuni casi di trasformarsi addirittura in una dicotomia – costituisce il *fil rouge* che permette a chi legge di non perdersi nelle cospicue pagine della raccolta ma di muoversi agilmente da un contributo all'altro, consentendo un'autentica immersione in grado di evidenziare contemporaneamente i profili essenziali e le numerose sfaccettature di un tema complesso. [Sara Tesi]

LIONARDO SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, volume primo, a c. di MARCO GARGIULO; *Del secondo volume degli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, libri due, a c. di FRANCESCA CIALDINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2022 (vol. I, pp. 461; vol. II, pp. 333).

Il lavoro di cui qui si dà notizia si articola in due volumi (affidati a due differenti curatori che hanno agito in accordo e in totale sintonia), opportunamente riproducendo nell'edizione moderna la partizione originaria dell'opera di Salviati, fin dalla prima uscita pubblicata in due momenti successivi: nel 1584 andò a stampa il primo volume, nel 1586 apparve il secondo, editi rispettivamente a Venezia presso i fratelli Guerra e a Firenze presso i benemeriti Giunti. Gli *Avvertimenti* si collegano, in maniera diretta, alla famosa "rassetatura" del *Decameron*, procurata dello stesso Salviati nel 1582 (*Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci Cittadin Fiorentino. Di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto*, Firenze, Giunti, 1582); intervento di censura moralistica, fatto allo scopo di salvare lo stile ammirabile dell'opera di Boccaccio a prezzo di mutilarne pesantemente il testo, depurato dai passi ritenuti licenziosi e inadatti a contesti storici dominati dalla Riforma cattolica. Inaccettabile per la nostra sensibilità, la drastica censura impedì almeno che il libro di Boccaccio finisse all'Indice; e, forse paradossalmente, l'operazione segnò l'inizio di un'atti-

vità filologica che, divenuta pratica diffusa, ebbe negli anni successivi un peso decisivo nei lavori lessicografici per la redazione della prima stampa del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612).

Dopo le uscite cinquecentesche e gli echi press'a poco coevi, gli *Avvertimenti* hanno goduto di una limitata circolazione ulteriore, sostanzialmente ridicibile a una ristampa integrale ottocentesca (Milano, Società Tipografica de' Classici italiani, 1809-1810) e a una riproduzione del solo secondo libro del primo volume, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (*Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a c. di Mario Pozzi, Torino, UTET, 1988). Opportuna quindi questa nuova edizione, che offre alla comunità scientifica un testo filologicamente condivisibile, corredato di ottimi sussidi (Bibliografia, Indici) che, complessivamente considerati, ne consentono l'inquadramento pieno all'interno delle animate discussioni di quegli anni sulla morfologia, sull'ortografia, sulla punteggiatura dell'italiano e sulle opzioni linguistiche conseguenti.

Nel primo volume, composto da tre libri, Salviati dichiara le scelte da lui operate per la rassetatura, che gli consentono di prendere in esame il rapporto tra fiorentino del Trecento e fiorentino del Cinquecento. Su queste basi, ne risulta ridisegnato in maniera autonoma il modello linguistico di riferimento, che non coincide totalmente con il canone ristretto di Bembo. Anche alla luce delle considerazioni di Varchi, la platea di riferimento deve allargarsi a tutti gli scrittori fiorentini del Trecento (impostazione sostanzialmente riflessa dalla lista degli autori schedati per la redazione della prima Crusca). Più propriamente grammaticale è il contenuto del secondo volume, a sua volta costituito da due libri, centrato sulla descrizione delle categorie grammaticali cinquecentesche: *nome* (suddiviso tra *sustantivo* e *addiettivo*), *vicecaso* o *segnacaso* (cioè *preposizione*) e *articolo*.

L'*Introduzione* di Gargiulo (pp. 3-52) ripercorre la materia del volume da lui curato. Dopo aver adempiuto nell'agosto del 1582 all'incarico ricevuto dal Granduca Francesco de' Medici di una seconda rassetatura del *Decameron* (insoddisfacente la precedente del 1573, a cura dei Deputati e di Borghini), Salviati con il primo volume degli *Avvertimenti* si inserisce a pieno titolo nel dibattito sulla questione della lingua, assumendo una

posizione più articolata rispetto alle aristocratiche e troppo selettive idee di Bembo. Nella difficoltà di fissare regole rigide per le lingue vive (non esiste autorità, individuale o collettiva, nella quale «il popolo» possa riconoscersi) è necessario individuare la fonte alla quale rivolgersi per ricavarne le regole del parlato e dello scritto. Essa coincide con gli scrittori del Trecento e solo con quelli «perché prima di quel secolo l'idioma non era ancora giunto a perfezione e dopo il 1400 ha cominciato a sfiorire e decadere quasi irrimediabilmente»: in primo luogo Dante, Petrarca, Boccaccio (e Giovanni Villani insieme ai primi tre) e più in generale gli scrittori del Trecento. L'umanesimo quattrocentesco e la rinascita del latino hanno provocato (per contraccolpo) il peggioramento subito dal volgare a partire dalla morte di Boccaccio, «perché è quasi naturale questa nimistà infra loro [latino e volgare]» (i virgolettati a pp. 9-10). Il rifiuto del latino comporta come conseguenza la condanna dei latinismi crudi presenti nelle opere in volgare (in questa prospettiva diventa quasi naturale la condanna dei latinismi del Tasso); più tollerante invece l'atteggiamento nei confronti dei provenzalismi, che non sono in contrasto strutturale con l'italoromanzo e, in aggiunta, vantano una tradizione letteraria più antica. La superiorità del volgare italiano trecentesco rispetto a quello cinquecentesco è netta (come emerge dal confronto tra Boccaccio e Machiavelli) e implica l'eccellenza del buon uso degli autori fiorentini del Trecento, capaci di non sconfinare mai nell'abuso; quel buon uso si costituisce come modello idoneo a generare l'affermazione nazionale del toscano che si dispiegherà ampiamente nei secoli successivi. Le elaborazioni di Salviati sulla lingua non nascono con gli *Avvertimenti*. Nell'aprile 1564, in una riunione all'Accademia Fiorentina, recita l'*Orazione in lode della fiorentina lingua e dei fiorentini autori*. In ampie pagine dell'*Introduzione* (pp. 18-54) Gargiulo ne espone in dettaglio gli argomenti. L'*Orazione*, insieme agli altri scritti sopra ricordati, è da inquadrare anch'essa nel vivo della cinquecentesca questione della lingua, che nasce in quel secolo e continua, con varietà di posizioni, nei secoli successivi. Ne emerge, già ben definita, la posizione di Salviati che, non limitandosi a riproporre puristicamente le posizioni di Bembo, ne allarga il canone alla lingua di tutti gli scriventi fiorentini del Tre-

cento, anche esterni alle cerchie letterarie e portatori di una lingua che ingloba ambiti pratici, mercantili, notarili, ecc. Dunque non ottuso ripetitore di un purismo bieco, ma titolare di una posizione tutto sommato equilibrata (in rapporto all'epoca) e ciononostante oggetto (forse immeritadamente) della riprovazione ad essa riservata da personaggi di prima grandezza come, tra gli altri, Foscolo.

Alcuni concetti fondamentali del primo volume si ritrovano ovviamente nel secondo, che differisce dal precedente per la specifica attenzione dedicate alle strutture grammaticali della lingua, accompagnate da riflessioni di tipo filologico non scontate né banali (considerati i tempi). L'*Introduzione* di Cialdini (pp. 5-38) mostra nitidamente come proprio la coesistenza dei modelli rappresentati dagli scrittori del buon secolo e dell'uso che essi fanno della lingua (che abbiamo già visto nel vol. I) costituisca il punto di partenza per la descrizione grammaticale di *nome, preposizione/vicecaso e articolo* trattati a scopo esemplificativo; nel progetto originario era prevista anche l'analisi di *pronome, avverbio* e probabilmente anche *verbo*, mai effettivamente redatta (opere progettate da Salviati e non realizzate furono «gli *Avvertimenti della lingua* che son rimasti senza il lor fine, il *Vocabolario toscano* il quale forse mai più comparirà e 'l *Comento istesso della poetica*, tutt'a tre opere fruttuosissime, aspettattissime et immortalissime»: fonte e bibliografia a p. 10 e n.).

«La grammatica ricava le regole dagli scrittori e dall'uso, ma da sola non può fare la lingua, che è fatta dalla tradizione letteraria e dal popolo» (p. 7). Si tratta di una posizione in parte differente rispetto a quella espressa nell'*Orazione* del 1564, favorevole all'elaborazione di una grammatica del fiorentino; la cautela è legata al fatto che la lingua non ha ancora raggiunto una maturazione tale da consentire la codificazione della norma ed è inoltre sottoposta alla variazione strutturale propria dell'oralità. È decisamente moderna l'analisi della variazione riscontrata nel *Decameron*, percepibile in 48 varianti grammaticali facenti parte del blocco di 225 citazioni desunte dal testo di Boccaccio; essa è centrata in particolare sulla morfologia nominale, ma è corredata anche di considerazioni che riguardano l'articolo e il dimostrativo (l'esemplificazione analitica è alle pp. 9-26). La terminologia grammaticale adottata da Salviati coincide

in buona parte con quella della tradizione grammaticografica a lui contemporanea. Qualche scostamento si verifica (ovviamente) quando vengono introdotte categorie e sottocategorie nuove, pur se non mancano casi (davvero pochi) di innovazioni solo terminologiche. Anche da questo secondo volume emerge il pieno inserimento di Salviati nei dibattiti in atto sulla questione della lingua e sulla grammatica. Interlocutori ideali privilegiati sono Bembo e Castelvetro, spesso esplicitamente citati. Implicito (e di conseguenza non sempre sicurissimo) è il riferimento ad altri: Varchi e grammatici come Fortunio, Corso, Dolce. A prescindere dalle valutazioni di dettagli o di singoli punti, non c'è dubbio che i criteri grammaticali e le teorie linguistiche di Salviati abbiano contribuito potentemente alla fissazione del canone, e siano stati ripresi e diffusi su larga scala dal *Vocabolario* del 1612, nella cui ideazione e compilazione il nostro personaggio ebbe un peso decisivo.

L'apparizione dei due *Avvertimenti* originali in anni e in sedi editoriali diversi e le differenti intrinseche caratteristiche testuali e "biografiche" dei due volumi comportano correttamente differenti soluzioni per l'edizione moderna.

Il testo edito da Gargiulo si basa sulla stampa del 1584 conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, caratterizzata da una serie abbondante e significativa di aggiunte, correzioni e postille che, pur non autografe (da attribuire verosimilmente a Fabrizio Cesare Caramelli, copista di Salviati), è ragionevole ricondurre all'iniziativa dell'autore. Si tratta infatti di interventi postumi sul testo edito e di segnalazioni migliorative, che nel complesso vanno interpretati come appunti in vista di una seconda edizione, peraltro mai realizzata. La scelta del testo-base ricade sulla cosiddetta *copia ferrarese* (perché conservata presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, collocazione L. 2.4.37). Per la prima carta mancante (contenente il titolo dell'opera, il nome dell'autore, la dedica, l'arme del duca di Sora e il privilegio) la copia ferrarese è stata integrata con gli esemplari della medesima stampa conservati presso la Biblioteca Comunale di Siena e la Biblioteca Nazionale di Firenze. Di fatto ci troviamo sostanzialmente di fronte a un *unicum*, riprodotto con criteri conservativi; principio condivisibile in linea generale, tanto più nel caso in questione,

considerate le finalità normative del testo e la sicura intenzionalità delle scelte linguistiche dell'autore. L'Apparato registra fedelmente le correzioni/integrazioni marginali, segnalandone l'ulteriore eventuale presenza nella *Tabola degli errori* allegata alla stampa cinquecentesca e collazionando inoltre per le stesse la ristampa ottocentesca milanese. Il volume è chiuso dall'*Indice dei nomi* (comprendente i nomi propri menzionati da Salviati nel primo volume degli *Avvertimenti*).

L'edizione di Cialdini si misura con una situazione testualmente più complicata: gli esemplari della *princeps* del 1586 non sono identici tra loro ma (secondo una caratteristica consueta degli antichi libri) esibiscono differenze interne attribuibili a correzioni o a semplici variazioni intervenute durante il lento processo di stampa. Le "correzioni editoriali" dei testi italiani, miranti spesso a rivedere puntigliosamente in direzione toscanzante testi che in molti casi sono già saldamente conformi allo standard, sono fondamentali per comprendere alcune dinamiche del secolare percorso storico verso l'italianizzazione, come mostravano già saggi pioneristici di Baldelli (*Correzioni cinquecentesche ai versi di Lorenzo Spirito*, in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, [1951] 19872, pp. 419-517) e Ghinassi (*Correzioni editoriali di un grammatico cinquecentesco*, «Studi di filologia italiana», 1961, pp. 33-93) e un limpido paragrafo della *Storia della lingua italiana* di Migliorini (*Storia della lingua italiana*. Introd. di G. Ghinassi, 2 voll., Firenze, Sansoni, [1960] 1988, *Il Cinquecento*, § 12 *L'accettazione della norma*, in particolare pp. 342-344), e più analiticamente sono emerse in vari studi successivi (Sorella, Stoppelli, Trovato). All'individuazione di tali dinamiche puntano i metodi specialistici della filologia dei testi a stampa e della *textual bibliography*, esemplarmente applicati da Cialdini per il suo lavoro. Il secondo volume degli *Avvertimenti* di Salviati è presente in numerose biblioteche italiane e straniere. L'esemplare scelto per la prima collazione, eseguita con il ricorso alle fotocopie trasparenti (le quali consentono di ridurre i tempi della collazione: C. Fahy, *Una nuova tecnica per collazionare esemplari della stessa edizione*, in Id., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, [1985] 1988, pp. 105-112) è a Milano, Biblioteca Braidense, collocazione ZNN III. 32/01 (descrizione

analitica del contenuto a pp. 39-41). La collazione iniziale confronta integralmente 10 esemplari della stampa (elenco a p. 43) e le varianti che risultano da tale confronto integrale sono state sottoposte poi a controllo su un ulteriore blocco, per un totale di 30 stampe collazionate. Un lavoro notevolissimo, che consente di registrare in dettaglio la variazione intervenuta sul testo di Salviati a séguito dell'azione dei tipografi-stampatori e conferisce a questa edizione i connotati di un vero e proprio capitolo di storia della lingua e della grammatica italiana. Il volume è chiuso da *Bibliografia generale*, *Indice grammaticale* (che riporta i fenomeni grammaticali più rilevanti, suddivisi per parti del discorso secondo la classificazione moderna e, in corsivo, forme notevoli e terminologia grammaticale usata da Salviati), *Indice dei nomi* (comprendente i nomi propri menzionati da Salviati nel secondo volume degli *Avvertimenti*). [Rosario Coluccia].

SERGIO LUBELLO, *Minima culinaria. Storie di parole, incontri di culture*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 96.

L'agile ma denso volumetto, terzo titolo della collana "Parole speciali. Lessico e linguaggi specialistici dell'italiano", diretta dallo stesso A. per Edizioni dell'Orso, amplia e rielabora un ciclo di interventi intitolato "Le parole del cibo nell'italiano: storie e incroci di lingue e di culture", pubblicato tra aprile e novembre 2023 nel magazine "Lingua italiana" del portale Treccani.

Punto di partenza dello studio è il dato ormai acquisito del carattere «fortemente policentrico» e polifonico della storia culturale italiana e del suo patrimonio (p. 3), formatosi e arricchitosi nei secoli anche grazie all'incontro e allo scambio con popoli e culture differenti. In particolare, la tesi qui ripresa dall'A. è che l'incontro tra tradizioni locali, autoctone, e tradizioni altre abbia inciso in maniera decisiva anche sullo sviluppo della nostra cucina e delle nostre tradizioni gastronomiche, e che ciò abbia avuto un ovvio riflesso anche sul piano linguistico, soprattutto attraverso l'ingresso in italiano di numerosi prestiti lessicali di ambito gastronomico. Di tali prestiti, indican-

ti per lo più il nome di alimenti, ingredienti o ricette, viene quindi offerta una rassegna ampia e ragionata, che in otto capitoli ricostruisce la fitta trama dei contatti e degli scambi culturali italiani con altri paesi (e altre lingue), in un arco cronologico ampio compreso tra le origini dell'italiano e oggi.

Nei primi sei capitoli vengono illustrati i prestiti lessicali tratti dalle lingue che maggiormente hanno contribuito all'arricchimento del lessico gastronomico italiano, ossia: le lingue germaniche, antiche e moderne; il francese; le lingue iberiche; le lingue del Medio Oriente, in particolare arabo, turco e persiano; l'inglese; e infine alcune lingue dell'Estremo Oriente, relative alle cucine asiatiche più diffuse nel nostro paese, ossia cinese, giapponese, vietnamita, coreano e thailandese. Ai prestiti tratti da altre lingue è invece dedicato il settimo capitolo, che riconduce il recente ingresso in italiano di tali gastronomi alla maggiore diffusione di cucine etniche ed esotiche, e alle più ampie possibilità di contatto con esse offerte dalla rete e dai social network; mentre nell'ultimo vengono presentati i principali dialettismi e regionalismi di ambito gastronomico, diffusi nella lingua nazionale a partire soprattutto dal secondo dopoguerra. In ciascun capitolo, sempre aperto da una citazione letteraria a tema culinario, a ulteriore riprova dello stretto legame intercorrente tra storia culturale e gastronomia, la dettagliata ricostruzione storica dell'apporto della lingua esaminata al nostro lessico gastronomico si accompagna a una ricca esemplificazione di voci ed espressioni, di cui viene di volta in volta discussa l'etimologia, proposta una retrodatazione, o ricostruita la storia della sua diffusione, insieme a quella della ricetta o dell'alimento a cui dà nome. I frequenti rimandi agli studi più recenti e agli strumenti lessicografici, di cui l'A. si serve per dare fondamento scientifico al suo discorso, sono inoltre spesso affiancati da aneddoti, curiosità e riferimenti "pop" a film, programmi televisivi e rubriche di quotidiani e settimanali, che, uniti a uno stile di scrittura sempre piano e scorrevole, contribuiscono a rendere il saggio una lettura piacevole, pienamente godibile anche da lettori non specialisti.

Chiudono il volume due brevi contributi firmati da Davide D'Antonio ed Emanuela Di Venuta, giovani allievi dell'A.: il primo offre un approfondimento mirato su alcuni neo-